

Il territorio, le storie

Tribunale, Spena la prima donna presidente oggi la cerimonia d'insediamento con PolICASTRO

LA GIUSTIZIA

Si insedierà questa mattina alla presidenza del Tribunale di Avellino, Francesca Spena. Sarà la prima donna a guidare il Tribunale di Avellino. Il magistrato arriverà in città dopo esser stata indicata dalla V Commissione e votata all'unanimità anche dal plenum del Csm. Magistrato della Corte di Cassazione, Spena subentra al presidente Vincenzo Beatrice e sostituirà il presidente facente funzione, Roberto Melone, che già da qualche settimana aveva lasciato il Tribunale per ricoprire un nuovo incarico a Campobasso. Il magistrato, anche lei napoletana, vanta già un ottimo rapporto

con il capo della Procura, Domenico Airoma. Sin dalla nomina giunta dal Csm, Spena aveva già preso contatti con il capo dei pm e con lo staff del Tribunale per cercare di accelerare i tempi di operabilità.

«Con l'ascolto e la collaborazione di tutti - aveva spiegato il magistrato al *Mattino* - cercherò di sovrintendere al meglio all'organizzazione del Tribunale. Voglio arrivare pronta e già con un quadro chiaro delle sfide che andranno affrontate». In queste settimane sono stati frequenti i contatti con il Palazzo di Giustizia avellinese. Spena sarà la prima donna a guidare il prestigioso Tribunale irpino, ma non ci fa caso più di tanto. «Sono contenta di essere la prima donna in Irpinia - spiega - ma



non sono la prima in Campania dove hanno già svolto il mio ruolo donne di primo piano. Del resto non deve stupire più che una donna abbia incarichi direttivi, tanto meno in magistratura dove ormai la maggioranza di questi incarichi sono ricoperti da don-

v. d. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Galasso

La mensa della scuola dell'infanzia e della primaria ad Avellino è la più costosa della Campania. Le famiglie sborsano anche di più della media nazionale. Sono costrette a pagare 91 euro al mese, mentre nel resto della penisola sono sufficienti mediamente 85 euro.

Lo dice Cittadinanzattiva che ha analizzato la situazione nei capoluoghi italiani. Ad Avellino, dunque, il pasto giornaliero costa 4,55 euro, che al mese fa 91 euro e all'anno 819. Che non è poco. Pesa sui bilanci delle famiglie. A Napoli la più economica: 3,80 euro per singolo pasto, 76 per la spesa mensile, 684 euro quella annuale. Bastano 4 euro a Benevento, 80 euro al mese, che diventano 720 all'anno. A Salerno ne servono 4,50 al giorno, 90 al mese e 810 all'anno. Infine, Caserta: 4,30 euro al giorno, 86 euro al mese e 774 all'anno. La media regionale è, dunque, di 4,23 euro al giorno per un totale di 85 euro al mese e 761 euro all'anno. La regione mediamente più costosa è l'Emilia Romagna, con 108 euro mensili (lo scorso anno era la Basilicata), mentre quella più economica - come nell'anno scolastico precedente - è la Sardegna, con 61 euro nell'infanzia e 64 nella primaria. È quanto si evince dall'ottava indagine sulle mense scolastiche con la quale Cittadinanzattiva ha analizzato, per tutti i capoluoghi di provincia (ad eccezione di Trento e Bolzano perché le due province autonome calcolano le tariffe su indicatori diversi dall'Isee e non comparabili con le altre regioni), quanto paga una famiglia composta da tre persone, due genitori e un figlio minore, con un reddito lordo annuo di 44.200 euro e un Isee di 19.900 euro. Nel calcolo della quota annuale del servizio di ristorazione scolastica si è ipotizzata una frequenza di venti giorni mensili per un totale di nove mesi, escludendo eventuali quote extra, annuali o mensili.

«Anche quest'anno si registra un incremento delle tariffe, seppur poco rilevante (circa l'1%), ma con variazioni più significative a livello regionale», dice l'associazione. Secondo l'anagrafe nazionale, più di un terzo degli edifici scolastici, ossia 13.865 su 40133, è dotato di locale mensa. La distribuzione però non è omogenea: infatti nelle regioni del Sud poco più di un edificio su cinque dispone di una mensa scolastica (22% al Sud, 21% nelle Isole); la quota scende al 15,6% in Campania (è al 13,7% in Sicilia). La differenza con le regioni del centro e del nord è molto evi-

Scuola dell'infanzia, in città la mensa più cara in Campania

► Il report: 91 euro al mese a bambino Napoli è la città più economica



► Per far mangiare un figlio in classe una famiglia paga 819 euro all'anno



dente: 41,2% e 43,1% rispettivamente sono gli edifici dotati di mensa scolastica in quelle aree. Il report di Cittadinanzattiva, presenta anche una disamina dei fondi messi a disposizione con il Pnrr nei vari territori per le mense scolastiche. In Campa-

nia le nuove costruzioni grazie a questi finanziamenti sono state 52, mentre gli ampliamenti sono stati 18. Sette quelle demolite e ricostruite con i soldi del piano nazionale di ripresa e resilienza, 25 le manutenzioni straordinarie, c'è una nuova fornitura e 21

recuperi. Tre, infine, le mense interessate da lavori di riqualificazione, riconversione e messa in sicurezza, per un totale di interventi legati al Pnrr pari a 127. Tornando ai prezzi relativi alle province campane, il costo del pasto sia per la scuola dell'infanzia sia per le primarie risulta più elevato ad Avellino (pasto giornaliero 4,55 euro, che al mese fa 91 euro e all'anno 819), mentre è Napoli la più economica: 3,80 euro per singolo pasto, 76 per la spesa mensile, 684 euro quella annuale. Cittadinanzattiva avanza alcune proposte: «Realizzare una Indagine conoscitiva e promuovere un tavolo permanente sulla ristorazione scolastica per affrontare temi urgenti quali l'effettiva disponibilità, la qualità e il costo delle derrate alimentari necessarie a livello territoriale, soprattutto biologiche - segnala l'associazione». E ancora: fare sulla trasparenza «nella filiera di approvvigionamento; la definizione ed il rispetto dei menù; il ruolo e i poteri delle Commissioni Mensa; l'allargamento delle fasce di esenzione nelle tariffe; l'omogeneizzazione delle tariffe per aree territoriali; la revisione del sistema degli appalti; il monitoraggio dei programmi pubblici per le mense bio e la distribuzione della frutta e della verdura a scuola; l'incremento di progetti di educazione all'alimentazione corretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addio ad Acampora, il prof del rock «Ci ha guidato nell'universo musicale»

IL RICORDO

Massimo Roca

Michele Acampora non era solo un venditore di dischi. Era un maestro silenzioso, un traghettatore di emozioni, un riferimento imprescindibile per chi ad Avellino cercava nella musica non solo un sottofondo, ma una ragione profonda, uno specchio dell'anima. Prima Ananas & Bananas, poi Camarillo Brillo: non semplici negozi, ma veri cenacoli musicali dove si imparava a vivere e a sentire.

Dietro il bancone c'era Michele, sguardo mite, sorriso accogliente, pronto a consigliare il vinile giusto come un medico prescrive la cura. Lo ricorda con emozione Lello Pulzone, presidente dell'as-

sociazione Fitz: «Per noi Michele era più di un amico. Era come un padre. Quando da ragazzini compravamo troppi dischi, si preoccupava: "Ma questi soldi dove li prendi?". Aspettavamo il suo verdetto con il cuore in gola: "Questo disco è buono... questo no". E ricevere la sua approvazione era come vincere un premio». Per molti, Michele ha segnato una formazione musicale che è diventata anche formazione umana. Un ricordo struggente è quello dell'ingresso nel "santuario" musicale di casa Acampora. «Quando Michele ci invitò a casa sua - racconta Pulzone - fu come accedere a un tempio. Un archivio sterminato di vinili, gadget incredibili, nastri rari. Ci guidò in quell'universo come un curatore d'arte nella sua galleria». Il maiale dei Pink Floyd, il gadget degli



spaghetti dei Guns N' Roses, i 45 giri dei Sex Pistols: ogni oggetto aveva una storia. Avellino perde una delle sue anime più autentiche. Lo dice chiaramente il sindaco Laura Nargi: «Michele era un punto di riferimento intergenerazionale. Con lui, migliaia di avellinesi hanno affinato la loro grammatica sentimentale e musicale». Antonio Gengaro, capogruppo dell'opposizione, sottolinea

«la sua importanza nella cultura cittadina e nella sinistra locale, insieme alla compagna di una vita, Silvia Limongiello. Un legame, il loro, che ha trasformato un sogno in realtà», come ricorda anche il «collega di dischi» Gianfranco Marmoro di Salerno: «Ananas & Bananas e Camarillo Brillo erano luoghi d'incontro, amicizia, cultura. Michele e Silvia hanno creduto in un sogno». E da Salerno lo ricorda anche Mario Maysse di Disclan: «Nei primi anni novanta quando sono subentrato a mio padre, la sua fama era nota anche Salerno. L'ho conosciuto solo in epoca recente. Era una persona di grande competenza e dedizione». Anche Gianpietro Verosimile, in arte Vinyl Gianpy, che ha lavorato fianco a fianco con lui, lo saluta con gratitudine: «Mi hai insegnato le

cose più belle. Sei stato una guida, un fratello maggiore». Lo ricorda con affetto anche Luciano Moscati, presidente dell'associazione I Senzatempo: «Eri un rocker nell'anima. Ricordo le nostre discussioni, io jazz, tu rock, ma alla fine ci univa l'amore per la buona musica. La tua presenza era come un assolo ben piazzato: si sentiva, eccome».

«Semi gentili che hanno fatto fiorire bellezza in tutte le generazioni», scrive lo scrittore Franco Festa. Michele era anche questo: un coltivatore di anime. Non esibiva il suo sapere, lo donava. La famiglia del maestro Mario Cesa, altro simbolo musicale di Avellino, lo ricorda come «punto fermo per chi suonava, ascoltava, amava la musica». Oggi, mentre la città si stringe a Silvia e ai tanti che gli hanno voluto bene, resta un'eredità difficile da spiegare a parole. È fatta di sguardi, canzoni, consigli, passioni condivise. Resta una lezione di vita: la cultura non si impone, si trasmette. Come una melodia che resta in testa. Come un ritornello che non se ne va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA